

Luigi Vinci

Diario della crisi 18

Mercoledì 15 luglio verso sera

Preavviso

Continuo a seguire passo passo la vicenda Benetton e le sue connessioni a livello UE, perché continua a dare scosse telluriche nella maggioranza di governo. Per esempio, i 5 Stelle, o meglio parte di loro, hanno contrastato accanitamente la posizione esposta da Conte nella riunione notturna di ieri notte (14-15 luglio) del Consiglio dei Ministri e addirittura dichiarato che se Conte insisteva si andava alla crisi: però stamane abbiamo cominciato a leggere applausi e peana sempre da parte 5 Stelle alla sagacia di Conte ecc. D'altra parte, tutte le dichiarazioni 5 Stelle di rottura nel contesto del Conte 2 non sono state che bluff, conoscendo bene Di Maio e c. i sondaggi di voto non esaltanti il loro partito. E a questo punto applausi e peana non potevano che precipitare velocemente, altrimenti il bluff si sarebbe offerto in modo eclatante al popolo italiano.

Chapeau, una volta tanto, a Conte.

Forse avrete notato che questi ha affidato a due ministri PD la stesura dettagliata della posizione uscita da quella nottata: ciò in tutta evidenza segnala un'insofferenza di Conte che a me pare divenuta consistente per via dell'impoliticità del grosso dei 5 Stelle, e che inoltre "dice" sempre ai 5 Stelle di non fare stupidaggini alle prossime elezioni regionali ma di tentarvi, al contrario, l'alleanza con PD, liste locali, minori, ecc. Non che, tuttavia, il gruppo dirigente del PD e Zingaretti in specie appaiano capaci di togliere di mezzo la rissa interna già scatenata in sede di conquista delle candidature apicali dentro al suo partito. Non solo quattro regioni ma la democrazia italiana viene così messa a rischio, potendo un loro disastro elettorale caotizzare la nostra fragilissima realtà parlamentare e aprire la strada a elezioni politiche che le destre potrebbero vincere.

Nel frattempo, il Presidente Mattarella ha pensato bene di metterci una pezza complessiva: ha invitato al Quirinale Conte, Di Maio, altri ministri PD o 5 Stelle, e li ha complimentati tutti.

Fortunatamente abbiamo un eccellente Presidente della Repubblica. Chapeau anche a lui.

A domani.

Giovedì 16 luglio di mattina a proposito del personaggio Giggino

L'orecchio sinistro mi aveva informato giusto verso mattina del 14 circa il fatto che la precedente discussione notturna sulle misure da intraprendere contro i Benetton aveva vissuto uno scontro pesante tra Di Maio e Conte. Riferisce oggi la Repubblica (probabilmente informata dal lato PD) come Di Maio abbia dichiarato che la posizione voluta da Conte non fosse "una vittoria. Otteniamo un risultato importante, ma sembrerà un arretramento. E questo perché solo due giorni fa il governo ha sostenuto pubblicamente la revoca" ai Benetton. "Abbiamo alzato l'asticella, poi la tiriamo giù... Molti tra i nostri non capiranno. I Benetton restano soci, mentre ci eravamo impegnati con gli italiani per la revoca. Lo so che tra un anno usciranno, ma intanto noi dovremo sopportare le critiche. Quindi fateci un favore: da domattina cercheremo di spiegare noi al nostro mondo cosa è successo, lasciateci fare". Ovviamente la maggioranza dei ministri non ha consentito ai 5 Stelle di muoversi in tal senso, sarebbe stata una sconfessione pubblica di fatto all'operato di Renzi in tema Benetton e, concretamente, in sede di autorevolezza nel confronto che egli gestisce a livello europeo.

Pubblicamente poi Di Maio ripiegherà con dichiarazioni del tipo "risultato molto positivo, ora abbassare tariffe e pedaggi, migliorare il sistema infrastrutturale. Non devono tornare a prevalere le logiche del profitto a scapito della sicurezza" della popolazione. "Né si può chiedere" che "entra lo stato" se poi "è lo stesso stato ad applicare le medesime logiche di business di un privato".

Poi Di Maio rammenta, stavolta utilmente, contro la cagnara mediatica delle destre dei liberal-liberisti che "Cassa Depositi e Prestiti metterà i suoi soldi in Autostrade per l'Italia (ASPI), non già

in Atlantia. CDP non compra nulla da Atlantia e al tempo stesso ASPI firma un impegno a non distribuire dividendi” (nel periodo di transizione della proprietà complessiva). “Infine Benetton dovrà pagare un cospicuo risarcimento” (3,4 miliardi di euro) “per i danni recati in questi anni”. Ineccepibile qui Di Maio (cioè in pubblico). Dovrebbe provarci anche nel chiuso delle riunioni o dei tu per tu ministeriali, invece di dirci il contrario.

Ovviamente Conte è imbufalito con Di Maio. Lo sarebbe chiunque.

Un senso decente dello stato non appartiene, ma già lo sapevamo, a questo Ministro degli Esteri, che continua a essere Giggino. Che la partita che oggi l'Italia si gioca nell'UE implichi concessioni anche su questo terreno per fare decenti risultati economici Di Maio un po' non lo capisce, un po' non gliene importa niente, parrebbe. Ciò che gli interessa sono un po' di pubblicità per sé e il contenimento della disintegrazione politica dei 5 Stelle.

Mi era sembrato strano, al momento, che ministri 5 Stelle come Patuanelli e Bonafede avessero immediatamente cioè il mattino del 14 elogiato Conte. Bonafede addirittura aveva dichiarato che “ora il governo è più compatto. Su Autostrade il nostro obiettivo non era la revoca in sé, ma ottenere il massimo risultato”. Adesso tutto si spiega: un pezzo di 5 Stelle non ne può più di Giggino, delle sue operazioni sconclusionate e controproducenti in situazioni estere delicatissime, della sua pretesa di fare carte e dichiarare su tutto, ecc.

Come pare tenderà a riassetarsi, entro un anno (forse di più), principalmente tramite Cassa Depositi e Prestiti (cioè il tesoro, cioè lo stato), Autostrade per l'Italia

Come si sta avviando a qualche rottura il micidiale canagliaio delle privatizzazioni autostradali, di cui ho avuto per oltre cinque anni contezza diretta

Sostituendo gradatamente la gestione Benetton CDP entrerà in ASPI fino ad assumerne il 33% circa. La cifra necessaria oscillerebbe attorno ai 3 miliardi, e ciò ridurrà (in termini relativi) la quota di Atlantia (Benetton). Inoltre, Atlantia dovrebbe vendere quote di ASPI a CDP, per il 22%, a vari investitori “istituzionali” (finanziari) interessati: si fanno i nomi di Poste Vita, F2i, Macquarie (australiani), Blackstone (USA). Il tutto dovrebbe realizzarsi in breve tempo ergo entro ottobre. Ancora, ai soci di Benetton in Atlantia verrebbero assegnate azioni pro-quota (ciò significa che il loro preciso valore verrà definito in corso d'opera). In conclusione, tutto questo farà scendere i Benetton non oltre il 12% di ASPI, sicché non vi avranno ruoli di gestione.

In conclusione, CDP e investitori istituzionali stando a questi conteggi disporranno assieme il 55% della proprietà ASPI mentre i Benetton vi scenderanno a poco più dell'11%. Entro luglio dovrebbe esserci l'accordo conclusivo. Dato il carattere dominante di “public company” della nuova ASPI è possibile che il ruolo massimo di comando venga assegnato a una sorta di super-commissario, di nomina va da sé pubblica.

Ancora (importantissimo) l'accordo modifica una dinamica tariffaria che doveva procedere per quanto riguarda ASPI addirittura fino al 2038 cioè lungo tutto l'orizzonte di vita della fase in atto della concessione. Giova su ciò un richiamo, a proposito di irresponsabilità dei governi in sede di privatizzazioni delle reti autostradali (avviate sui 21 anni fa, di privato c'era solo la Milano-Torino, capo del governo, ahimè, Massimo D'Alema, che aveva rifiutato la decadenza delle concessioni al momento in cui il concessionario si fosse rivalso del capitale investito) nonché a proposito di un capitalismo d'assalto capace di tutto e di più per impadronirsi del malloppo delle privatizzazioni (d'ogni settore economico: acqua, ecc.). Le concessioni autostradali per legge non dovevano durare, sotto D'Alema, per più di 10 anni (però potevano essere rinnovate per altri 10 ecc.). Ma poi (sotto Berlusconi) interverranno accordi stato-concessionari i cui contenuti erano secretati e al tempo stesso giustificati con il pretesto dell'assenza di competitori (ovvia, data la natura di monopoli naturali delle autostrade), e che porteranno da 30 a 50 anni i tempi delle concessioni, consentiranno aumenti di pedaggi e tariffe ecc. Sempre più debole e infine inerte la pubblica ANAS, “incaricata” di fungere da regolatore di pedaggi ecc. La concessione iniziale dei Benetton doveva scadere al

2022, il regalo che il governo Berlusconi e gli altri governi che seguiranno porteranno la scadenza di ASPI al 2038.

D'Alema, a onor suo, è tra i pochi dell'itinerario PDS-DS-PD che abbia riconosciuto l'errore. Ciò gli va riconosciuto

Niente male dunque come business quello delle concessioni autostradali a privati, avvenuti essenzialmente nella loro fase berlusconiana e post-berlusconiana, se il prezzo era ungero un po' di politicantume e di trafficanti vari da parte di imprenditori d'assalto della più varia natura (per esempio i Benetton si occupavano, ai tempi dell'avvio di quelle concessioni, di abbigliamento, settore che con le autostrade palesemente c'entra come i cavoli a merenda).

Non solo: contemporaneamente da Berlusconi in poi saranno oggetto di iniziative prevaricatrici e di controlli su controlli le autostrade pubbliche (come ANAS, come Serravalle, ecc.), onde favorirne la privatizzazione. Il gruppo Gladio tentò, usando mazzette (a favore della giunta provinciale milanese quando essa era di destra), di impadronirsi di Serravalle, di proprietà della provincia di Milano: e la resistenza (vincente) della giunta provinciale successiva guidata da Filippo Penati, PD (dunque gestita dal centro-sinistra), costerà a questi una quantità di attacchi anche per via legale della regione Lombardia (di destra) nonché di interventi giudiziari a raffica la cui assoluzione, more solito, avverrà alle calende greche, che Penati cancelleranno dalla politica e ne rovineranno la salute. Interventi giudiziari a raffica colpiranno anche membri della giunta provinciale PD nonché membri del Consiglio di Amministrazione sempre di Serravalle e sempre PD.

Una vicenda esemplare, e tutta da incrementare e portare a unità di politica economica

Come dichiara Romano Prodi, vecchio marpione opportunista, "il pubblico per riorganizzare l'economia è necessario" quando essa sia in forte crisi.

In aggiunta a ciò va rammentato come l'Italia sia piena di soldi immobilizzati o portati a investimenti sull'estero o a svendite del patrimonio economico nazionale a rapinatori esteri, grazie alla sbracata neoliberalista in quei decenni da parte della quasi totalità delle forze politiche nonché alle regole balorde, antieconomiche in radice, codificate nel Patto di Stabilità, grasso esso che colava nelle tasche dei risparmiatori tedeschi e dei paradisi fiscali nordici.

Leggendo le frustrazioni della liberal-liberista la Repubblica

Tesoro e sua Cassa Depositi e Prestiti, esemplifica la Repubblica (schizzinosamente e in modo francamente stupido, come d'uso), hanno in partecipazioni in Borsa per quasi 50 miliardi e tra ENI, ENEL, Terna, Poste ecc. controllano il 30% di piazza Affari. Aggiungo a ciò come si tratti di operazioni finanziarie a cui vanno aggiunti oltre 200 miliardi di risparmio postale (gestione Tesoro) e 40-45 miliardi di assets vari. A sua volta la nazionalizzazione di fatto di ASPI trasformerà, ragionevolmente, "la macchina da soldi", qui persino la Repubblica si indigna, "che per 21 anni ha foraggiato i Benetton nella gallina dalle uova d'oro delle casse statali. Ancora, e qui invece la Repubblica si indigna, "Alitalia è tornata" (di fatto) "nelle mani del Tesoro, pronto a mettere 3 miliardi in una società che ha già mandato in fumo 11 miliardi. Lo stesso dicasi per quanto riguarda la necessaria riconversione antiveleni dell'ILVA di Taranto, ecc.

Logica conclusione: buttiamo dunque tutto quanto in Italia soffre per responsabilità di governi o di UE, chi se ne frega se precipitiamo al livello di una repubblica delle banane.

La Repubblica appare anche preoccupata per via della "vigorosa operazione di moral suasion su ENEL e Telecom – partecipate da tesoro e CDP – orientata a un accordo sulla rete unica a banda larga" (ma come altrimenti realizzare la presenza della banda larga su tutto il territorio italiano, se la questione viene affidata alla concorrenza tra ENEL e Telecom, ovvero avviene in condizioni di mercato e di concorrenza? la Repubblica non ce lo dice). Idem per quanto riguarda l'allargamento del golden power (cioè del veto statale alla svendita all'estero di asset decisivi per la nostra economia) al nostro settore agroalimentare (saccheggiato nei decenni scorsi dal capitalismo

francese assieme al cemento ecc.). Si tratta, perbacco, di una violazione della libertà di mercato, e chi se ne frega se la Francia agisce a tutela delle proprie realtà strategiche.

A CDP, infine, il governo sta affidando una sorta di fondo sovrano dotato di 44 miliardi di patrimonio con cui aiutare (anche comperando azioni) imprese in difficoltà, tra cui quelle delle costruzioni, settore chiave in sede di ripresa economica (ma, noto io, questa compera di azioni – d’ogni sorta, va da sé – è quel che sta facendo a livello UE e con particolare attenzione a Italia e Spagna la BCE a guida Christine Lagarde). La Repubblica non se n’è accorta.

Domani si aprirà una riunione del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo UE probabilmente non decisiva ma di assoluta importanza

Il tema cruciale è questo: un taglio dei fondi per 150 miliardi dei 750 pensati dalla Commissione Europea da consegnare principalmente ai paesi più in difficoltà sul piano economico (l’Italia è in prima fila) contro una riduzione delle pretese di controllo sull’uso di tali fondi affinché non vengano dirottati fuori dalle indicazioni europee (che primariamente guardano allo sviluppo del digitale e alle economie verdi). Per ora, anzi, sarebbero a disposizione nella casse della Commissione 580-600 miliardi, di cui 310 a fondo perduto, “regalati”). L’Italia ovviamente punterà i piedi su quest’ultima cifra. L’Olanda ovviamente alza il tiro pretendendo condizionalità, controlli, ecc., con il rischio, pesantissimo, di lungaggini.

La situazione appare caotica, e c’è senz’altro di che di preoccuparsi per il nostro paese. L’Olanda tiene ferme le sue pretese, non sarà facile smontarne gli aspetti più odiosi e punitivi anti-italiani. Non a caso la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen è ricorsa in aiuto, molto opportunamente, a una strattonata Frau Merkel rivendicando la competenza totale della Commissione in tema di Recovery Fund (e di alcune altre voci di finanziamento). Non solo: l’intera impalcatura dell’UE è, concretamente, saltata in aria: ruoli della Commissione, ruoli del Consiglio, procedure, Trattati, Patto di Stabilità, che farci con il MES e con altre voci “autonome”, ecc. Addirittura, qui a segnalare come un fronte interno ultraliberista sia in campo in modo molto determinato non ci sia stato semplicemente l’improvvido, e anche un po’ comico, tentativo dell’Alta Corte di Giustizia della Germania di imporre all’UE le regole di bilancio tedesche, ma pure, qualche giorno fa, il fatto enormemente più grave della battaglia vinta dalla multinazionale USA Apple nella controversia con l’Irlanda. L’Irlanda rivendicava da Apple tasse non pagate per 14 miliardi (una cifra enorme per un piccolo paese come l’Irlanda); e il Tribunale UE di Lussemburgo ha dato ragione ad Apple! Apple potrà operare in Irlanda (dove ha la sede sociale) non pagando un euro alle casse irlandesi. La capace e seria Commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager, danese, liberale non liberista, che per sette anni si è impegnata a favore dell’Irlanda, esce sconfitta da una sentenza che viola la totalità della legislatura europea!

Vestager naturalmente tornerà alla carica, appoggiata da Gentiloni, ricorrendo a come i Trattati costitutivi dell’UE consentano alla Commissione di intervenire contro distorsioni gravi a carico della libera concorrenza in sede di mercato unico, provocate da legislazioni nazionali di paesi praticanti dumping fiscali. Occorreranno quindi anni prima che la questione venga definitivamente risolta, speriamo dando ragione a Irlanda e a Vestager. Ovviamente i cosiddetti “frugali” stanno adesso brindando.

Torniamo al Consiglio di domani. Probabilmente il Presidente Mattarella, figura assai stimata in Europa, si è quest’oggi impegnato in telefonate alle figure europee salienti.

Ma non mi dilungo all’uopo, le ipotesi sul tappeto sono molteplici e non ha quindi senso dettagliarle.

A domani.

